

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Amedeo Mortara

Pavia, 26 luglio 1961

Caro Mortara,

hai preso la responsabilità di imprimere una svolta negativa al federalismo milanese facendoti appoggiare da un dissennato come Tagliabue, dalla sua massa di manovra, e da notabili estranei allo spirito della lotta. Non hai tenuto in nessun conto l'opinione di persone che hanno lunga esperienza federalista, conoscenza della politica e, nella fattispecie, sono coloro che hanno costruito con lotte e fatiche le basi di quel federalismo milanese che tu vai trasformando in un'impresa commerciale.

Senza dubbio Spinelli ti darà torto perché ciò che hai fatto non ha né capo né coda. Che cosa credi, di animare un Movimento giovanile mettendo alla testa dei giovani un funzionario politico che cerca uno stipendio da noi perché non ha fatto gli esami all'università, e non sa che cosa fare nella vita? In questo modo tu dai questo volto al federalismo milanese: il lavoro federalista si paga, la lotta per l'Europa la fanno coloro che ricevono uno stipendio (quando si pensa che a Milano ci sono, per il lavoro materiale, le impiegate – un grosso lusso tra noi – lo stipendio a Tagliabue diventa addirittura una cosa comica). Non farai molta strada. Il guaio è che quel tanto di strada che farai, sarà di danno grave, forse gravissimo, al federalismo più forte che ci sia in questo momento in Europa, un federalismo che altri, non tu, hanno costruito: quello milanese.

Ti resta una sola possibilità: tornare subito sulle tue decisioni, ammettere che hai sbagliato, e proporti d'ora in poi un lavoro federalista *sostanzialmente* democratico, cioè nel quale le decisioni gravi vengono prese in accordo con tutti coloro che si sono conquistati la possibilità di avere una opinione con una lunga esperienza.

Mario Albertini